

INCASSI PIÙ ALTI CON LA GESTIONE INTERNA. AVVIATO GRUPPO DI LAVORO DEL CONSIGLIO UE

Npl, la cessione non è l'unica via

Banca d'Italia: un'enfasi eccessiva sulla riduzione degli stock può diventare un problema per gli istituti. Abi: conteggiando gli attivi riposseduti, la Spagna avrebbe più crediti deteriorati dell'Italia

DI FRANCESCO NINFOLE

Per ridurre i crediti deteriorati delle banche «la cessione non è l'unico strumento né il principale». Lo ha sottolineato ieri Paolo Angelini, vicecapo della Vigilanza di Banca d'Italia, in un convegno organizzato dall'Università Cattolica e Crif a Milano. «Un'enfasi eccessiva sugli npl e su una rapida e generalizzata riduzione dello stock può generare problemi» invece che risolverli. Il supervisore ha ricordato, anche in riferimento ad alcune letture internazionali, che le sofferenze delle banche italiane sono contabilizzate nei bilanci a un valore medio del 41% del nominale, un livello in linea con i recuperi nel tempo. Nel dettaglio, come precisato in una nota di Bankitalia a cui ha fatto riferimento anche il governatore Ignazio Visco al recente Forex di Modena, nel decennio 2006-2015 il tasso di recupero delle sofferenze è stato il 43%. Ma questo dato è una media tra i tassi di recupero delle posizioni chiuse attraverso cessione sul mercato (23%) e in via ordinaria (47%). Le prime sono quindi di gran lunga più costose per le banche: generano minusvalenze e in certi casi anche un fabbisogno di capitale. Se tutti gli istituti seguissero questa via, per il settore sarebbe un salasso, considerando l'impatto della recessione sulla qualità dell'attivo e l'assenza in Italia di misure straordinarie tipo bad bank. Perciò diventano fondamentali anche altre strategie, a cominciare da una gestione interna più attiva da parte delle banche (in passato spesso carenti su questo fronte, per esempio nella raccolta dei dati). La cessione, proprio perché costosa per gli istituti, può essere vista come uno strumento aggiuntivo, soprattutto per le banche con livelli elevati di npl. Per non scoraggiare del tutto le vendite di sofferenze quando si rivelano necessarie, Angelini ha

rinnovato la proposta di Visco di modificare le regole sul Loss Given Default (Lgd) che hanno l'effetto di diminuire il capitale delle banche che riducono i crediti deteriorati (perché le cessioni in blocco peggiorano il parametro Lgd degli istituti che utilizzano i modelli interni avanzati). Per Bankitalia sarebbe opportuno sterilizzare l'effetto in tutto o in parte in questa fase, considerando le ragioni macroprudenziali legate all'eccezionalità dello scenario economico. Sul tema, ma in ambito solo microprudenziale, è in corso una consultazione dell'Eba che dovrebbe rendere ancora più rigida l'attuale normativa (si veda *MF-*

Milano Finanza del 19 gennaio). Per diventare operativa la proposta di Bankitalia dovrà essere accolta da altri Paesi a livello Esrb (l'autorità macroprudenziale europea) o Vigilanza Bce (che aveva già concesso una deroga su Mps per il piano poi saltato) o Commissione Ue (per eventuali modifiche ai regolamenti bancari). Intanto sempre in tema di npl si stanno muovendo l'Esrb con un'analisi specifica e un gruppo di lavoro del Consiglio Ue che guarda anche alle possibili soluzioni. Di certo la modifica regolamentare sui modelli interni è considerata prioritaria dai banchieri. Ieri al convegno Alessandro

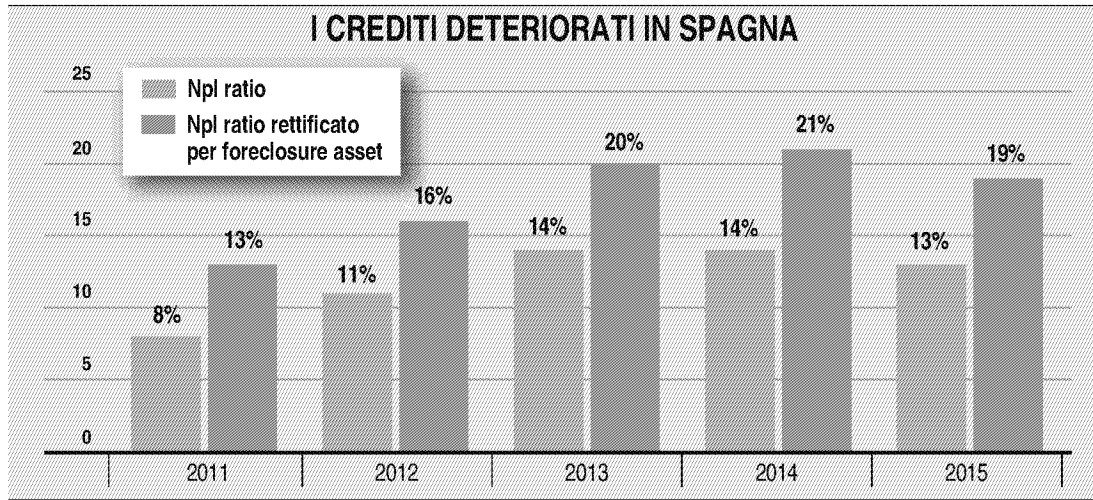
Vandelli, amministratore delegato di Bper, ha sottolineato l'importanza di cedere un portafoglio di crediti «senza farsi male» con il parametro Lgd. Secondo il banchiere, avrebbe poco senso avere un maggiore assorbimento di capitale a fronte di una riduzione dei rischi. Vandelli ha però rimarcato i progressi necessari anche da parte delle banche nella gestione dei crediti, per esempio attraverso la creazione di società dedicate esclusivamente ai crediti deteriorati. «Il tema centrale è il tempo», ha detto Vandelli, aggiungendo che la pressione Bce non sempre consente alle banche di affrontare la questione npl soltanto con una



gestione interna. Il rischio però è quello di svendere attivi, facendo così la fortuna dei fondi. Angelini ha comunque sottolineato che la guida della Bce, grazie anche alla dialettica tra autorità nazionali, ha focalizzato l'attenzione soprattutto sugli aspetti qualitativi del problema e non ha imposto tempistiche stringenti. Ieri al convegno Alessandro Santoni, capo della sezione gestione delle crisi del Single Supervisory Mechanism, ha chiarito che l'obiettivo della guida (non vincolante ma caldeggiata) è «forzare la disciplina dentro le banche» attraverso investimenti, procedure e competenze adeguate, sistemi di allerta precoce, obiettivi verificabili e forte attenzione da parte del top management.

In ogni caso secondo Paolo Pettrignani, amministratore delegato di Quaestio (la sgr che gestisce il fondo Atlante), «la soluzione della questione npl non è nella regolamentazione ma nel mercato, che oggi è ancora distressed». Per Pettrignani è fondamentale avvicinare al mercato degli npl, ancora dominato dai compratori, soggetti come fondi pensione e assicurazioni alla ricerca di rendimenti.

Gianfranco Torriero, vicedirettore generale dell'Abi, ha invece evidenziato che la giustizia civile pesa per quasi il 50% della crescita degli npl: perciò Abi ha suggerito la creazione di tribunali specializzati, nuove norme sul recupero degli stock (non solo delle nuove sofferenze) e un rafforzamento delle soluzioni extragiudiziarie. Torriero ha ricordato che l'analisi del problema non può prescindere da dati omogenei nel confronto internazionale: in Spagna le regole sul ripossesso degli attivi a garanzia dei crediti hanno escluso dai conteggi 83 miliardi di asset a forte rischio deprezzamento (la quota è stabile da anni). Includendo questi valori il npl ratio salirebbe dal 13 al 19% (si veda grafico in pagina), quindi oltre il 17% registrato in Italia. (riproduzione riservata)



GRAFICA MF-MILANO FINANZA